Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 12 (1870)

Heft: 4-5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XII. 1 Marzo 1870. N. 4-5

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: L'Educazione delle Fanciulle per la Casa e la Famiglia — l'Istruzione obbligatoria in Italia — La Società d'Utilità Pubblica e quella degli Amici dell'Educazione — Le Casse di Risparmio nelle Scuole Elementari — La Lingua Latina al Concilio. — Poesia Popolare — Cronaca — Esercitazioni scolastiche — Avvertenza.

L'Educazione delle Fanciulle
per la Casa e la Famiglia.

Fra le innumerevoli pubblicazioni che ebbero luogo in questi ultimi tempi sull'educazione, sull'emancipazione della donna, ben poche sono quelle che hanno approfondito il difficile argomento; e meno ancora coloro che le brillanti dottrine studiaronsi di esaminare dal lato della loro attuazione ed applicazione pratica. La Società Svizzera d'Utilità Pubblica aveva posto allo studio il difficile quesito, e l'egregio professore Dula, ora Direttore del Seminario dei Maestri a Wettingen, vi rispose con un suo rapporto meritamente applaudito alla riunione di Arau. Noi procureremo di far conoscere ai nostri lettori della Svizzera italiana quel rapporto, valendoci delle comunicazioni fatte da penna gentile alla redazione dell'*Educateur de la Suisse romande* da cui traduciamo i seguenti capitoli:

Signori!

Non è la prima volta che la nostra Società si occupa dell'educazione delle donne. Nel 1826 si discuteva a S. Gallo la quistione

dei mezzi da impiegarsi per procurare alle donne delle classi inferiori l'istruzione di cui tanto abbisognano sul modo di condurre e regolar la casa, l'educazione dei bambini ecc. Nel 1836 in Zurigo si occupò degli stabilimenti pubblici per l'educazione delle giovinette, e quest'argomento fu ripreso a Basilea nel 1854 nell'esame del seguente quesito: « Si è egli provveduto negli stabilimenti privati e nelle scuole dello Stato ad uno sviluppo completo delle fanciulle, che risponda alle esigenze di tutte le posizioni? e se no, con quali mezzi si può dare una migliore educazione alle fanciulle, e formare specialmente donne di casa e madri di famiglia brave e intelligenti? » — A quest'ultima idea si riferisce pure il soggetto che oggi imprendiamo a trattare.

La direzione annuale della nostra Società, proponendosi di sciogliere tale quistione, ebbe in vista la posizione complessa, nella quale si trova la giovinetta relativamente alla posizione che occupa nella casa, posizione che gli crea un doppio cerchio di doveri entro cui passa tutta la vita. Da una parte infatti ella trovasi a fronte delle persone, dall'altra di fronte alle cose. Le relazioni della fanciulla co' suoi genitori, co' fratelli, colle sorelle, cogli altri membri della famiglia, ed anche coi domestici sono riassunte nella parola *famiglia*: i suoi rapporti cogli oggetti della casa e le occupazioni che vi si riferiscono, in quanto sono necessarie all'esistenza ed ai guadagni della famiglia nelle classi inferiori e medie, si riassumono nella parola *casa*. I suoi doveri appartengono dunque in parte alla vita morale, in parte all'economia domestica. Queste due direzioni si potrebbero comprendere sotto il termine generale di *vita domestica*.

D'altronde il nostro soggetto suppone altresì a bella prima che la destinazione della donna, in conformità delle sue attitudini, sia la vita domestica; che la sua natura, come gl'insegnamenti del cristianesimo, le segnano il suo posto nei limiti della casa, e che la sua missione, nell'adempimento de' suoi doveri, debb'esser quella di adoperarsi a contribuire per quanto è possibile al proprio benessere ed a quello degli altri. Ma se è vero che ogni bene, ogni grandezza, ogni umana soddisfazione ha la sua radice nella famiglia: che la famiglia è il santuario dove dev'esser coltivato e sviluppato ciò che vi ha di meglio nel cuore dell'uomo: che là nascono l'amor di Dio e degli uomini, i sentimenti della solidarietà e del sagrificio: se è vero che dall'organizzazione della famiglia dipende la prosperità dell'individuo come quella del Comune e dello Stato; non si potrebbe disconoscere l'alto significato e l'importanza dell'argomento che ci è stato

imposto dalla direzione della Società, e non v'è a meravigliarsi che di tempo in tempo venga rimesso in discussione ora sotto una forma, ora sotto un'altra. Imperocchè dall'influenza della donna dipende la prosperità della casa e de' suoi membri; è dessa che alimenta la fiamma dell'amore sull'altare innalzato da Dio stesso; è dessa che rende cara a' suoi la vita intorno a questo focolare, che nobilita spiritualmente e moralmente, che alleva i fanciulli e dà a tutto gioja e sviluppo. Egli è per l'adempimento di questa vocazione, dipinta da Schiller con sublimi versi nel poema la *Campana*, che devono esser formate ed educate le giovinette.

I.

Dove deve cominciare questa coltura essenziale? — Rispondo: *L'educazione per la casa e la famiglia ha per sede naturale, e preferibile ad ogni altra, la casa e la famiglia stessa.* E' già la stessa madre che sviluppa i germi dell'intelligenza, del cuore e della volontà, che sveglia i primi sentimenti morali e religiosi e che spinge la fanciulla a spiegare la sua attività per tutto ciò che può contribuire in qualche modo al bene della famiglia e de' suoi membri. Avantutto essa si adoprerà a svegliare nella figlia lo *spirito di famiglia*, che abbraccia con simpatia e con amore tutto ciò che concerne la famiglia e la vita di famiglia. E' là che Dio pone i veri oggetti del di lei amore, il suo padre, la sua madre, i suoi fratelli, le sue sorelle, le vicine ecc. — essa deve sentirsi unita à loro per tutti i vincoli del cuore; e vivere in mezzo ad essi per servirli, per allietarli deve parerle la più bella, la più gradita, la più sublime vocazione. E' là che la donna compie la sua vera destinazione, secondo la descrizione del poeta:

« Apprenda per tempo la donna a servire secondo la sua destinazione, perchè gli è servendo che arriva alfine a dominare ed a conseguire l'autorità legittima che le appartiene nella sua casa; quando la sorella si fa di buon'ora la serva del suo fratello, essa lavora pe' suoi genitori, la sua vita è un perpetuo va-e-vieni, un faticar incessante a benefizio degli altri. Felice, quando s'abitua a non trovar troppo difficile alcun cammino! quando le ore della notte non le costano più di quelle del giorno, quando il lavoro non le sembra mai troppo meschino, nè l'ago troppo fino, quand'ella dimentica intieramente sè stessa e gode di vivere negli altri ».

Bisogna che la fanciulla da' più teneri anni riconosca, come còmpito della sua vita, questa cura per la casa, per gli altri, quest'at-

tività per rendersi utile. Non v'è per la donna niuna posizione, niun'epoca della vita, in cui possa sagrificare ad uno scopo più elevato le esigenze della vita domestica, od obliare ch'ella compie, con tutti questi piccoli servigi personali, un dovere salutare per tutti. Perciò il punto essenziale nell'educazione che la giovinetta riceve dalla madre nella casa, si è che in tutto ciò che fa, nelle più piccole cose, anche in quelle che sono in apparenza insignificanti, le additi l'adempimento di un dovere; altrimenti la moltitudine dei piccoli doveri che costituiscono la vocazione di una donna potrebbe facilmente farle perdere di vista questo punto essenziale. *Fedeltà nelle piccole cose*, la è dunque la regola generale che dev'essere seguita in tutte le occupazioni domestiche a cui s'informa la giovinetta. Questa fa dapprima un corso di vita domestica di fantasia giuocando coi fantocci. Ebbene! a questo giuoco, in cui si ripetono le diverse occupazioni di casa, il bucato, il cucire, lo stirare, il far cucina e simili, la madre dovrebbe già far osservare alla ragazzina, in tutto ciò che fa, i princìpi dell'attività domestica, vale a dire *l'ordine e la nettezza*. Quando si dà loro nella propria vita l'esempio dell'ordine, le giovinette arrivano da sè medesime a distribuir bene il loro tempo anche nei giuochi colle poppatole, colla stanza delle poppatole, colla cucina ecc.; e a dati momenti la stanza è scopata regolarmente, rifatto il lettuccio, ripuliti i piattelli, lavate le vestine ecc. La madre faccia continuamente notare alla bambina, che il piacere di questo giuoco consiste precisamente nel tener in ordine la sua casetta e nel farne bella mostra agli altri. Il giuoco non durerebbe a lungo, se la realtà della vita domestica non attraesse la fanciulla con un incanto sempre nuovo, e se non le permettesse di prendervi una parte attiva. La madre abbia cura di aumentare poco a poco quell'attività, e se ne serva sopratutto per fortificare il sentimento del dovere e l'abitudine di far tutto collo stesso amore e colla stessa fedeltà.

La fanciulla deve soddisfare alle incombenze che le vengono date, come di cercare la tale o tal altra cosa, di metterla a posto, di portar un'ambasciata, col sentimento che su *di lei* pesa la responsabilità dell'esecuzione. Bisogna che s'avvezzi pur di buon'ora a lasciarsi interrompere nel suo lavoro, per fare di buon animo la commissione che le vien data, ed a riprendere allegramente la sua prima occupazione. Quest'abitudine è specialmente importante nella vita pratica della donna di casa, la quale vien sovente chiamata a pensare a cose le più disparate; e così forma di buon'ora la fanciulla ad una certa facilità di disimpegno.

Ma ben presto essa non deve più contentarsi di aspettare gli ordini, ma deve trovar da sè stessa quello che può fare. Le si insegni dunque a prevenire attentamente i bisogni di ciascuno ed a render servigio modestamente ed in silenzio.

Arriva un momento in cui la giovinetta non deve più prender parte accidentalmente agli affari della casa, ma in modo regolare e spontaneo. Dopo averla famigliarizzata con certe occupazioni, la madre le permetterà di far da sola la tale o tal altra cosa: e questo è il modo di vincere le false delicatezze e l'eccessiva meticolosità. La giovinetta deve saper tenere francamente una cosa, toccare un oggetto anche disaggradevole, e spogliarsi d'ogni affettazione. La sola sudiceria deve sembrarle ributtante, ma non deve temere tutte le ingrate sensazioni, che sono inseparabili dal ripulimento e dalle cure della casa. Le si faccia conoscere, che questo impero sovra sè stessa non è difficile, che è necessario e salutare, e che ogni persona ragionevole si sottomette a questa necessità.

E' qui il luogo di accennare a quella ridicola paura di certi animali, ragni, insetti, sorci, la quale per alcune femminuccie va fino a divenir causa di malattie. Tutto questo, come pur lo spavento alla vista di piaghe, di ascessi ecc. deve di buon'ora esser corretto nella fanciulla, se vuolsi che più tardi non s'abbiano a lamentar lacune in certi punti importanti della sua vocazione.

In secondo luogo bisogna *fissare certe piccole occupazioni* alla giovanetta, e calcolarle nell'impiego della giornata come un còmpito che le è aggiudicato una volta per sempre. Levar la polvere, apparecchiare e sparecchiar la tavola, e simili piccoli servigi sono cose che si ponno di buon'ora affidare alle fanciulle, e che per conseguenza si devono esigere regolarmente, una volta che siano loro state commesse.

Se a poco a poco si allarga il circolo dei doveri domestici della giovinetta, se le si affida la cura di una parte delle provviste, delle compere; se la si esercita a lavare, a rammendare; se la si famigliarizza con certe operazioni di cucina, essa avrà fatto conoscenza, alla fine di questo periodo, con tutte le occupazioni di casa, e si sentirà a suo bell'agio in mezzo ai doveri di famiglia. Il risultato dipende essenzialmente dal tatto con cui la madre saprà abbandonare una parte delle sue cure domestiche alla figlia, e dirigerla in queste occupazioni. Sovente la madre preferisce far tutto da sè, onde sia fatto meglio, e neglige così l'educazione delle sue figlie. Da qui il caso, che si presenta assai frequentemente, di una madre laboriosa e destra, la cui figlia è pigra ed inetta.

Una tale negligenza è tanto più biasimevole, in quanto che queste *occupazioni domestiche* hanno un' *influenza profonda* e *salutare* sullo spirito ed il cuore delle fanciulle. E' evidente che esse apprendono a conoscere queste occupazioni per mezzo dei diversi accidenti della vita domestica in un modo che resterà sempre straniero alla fanciulla che non vive che nella sfera ideale dell'attività individuale. Madama Neker di Saussure osserva, che, per certa ragione, le fanciulle di 10 a 13 anni della classe inferiore, sono più formate e più intelligenti delle fanciulle di pari età attinenti a più elevata classe. Parimenti il contrasto tra la vita ideale e la vita pratica, che rappresenta una parte così grande nelle fanciulle a stregua che van crescendo, è sensibilmente diminuito dalla conoscenza delle occupazioni domestiche e dai lavori che vi hanno relazione. Diretta ne' suoi giuochi e dall' istruzione verso il lato puramente intellettuale della vita, commossa interiormente da un' imaginazione facilmente eccitabile e da vaghe impressioni, la giovinetta è portata a mettere al posto della soda realtà imagini chimeriche che essa ha alimentato in silenzio, e corre pericolo di soccombere a tutti i pericoli di un cuore pieno, che non comprende sè stesso. Non v' ha cosa che possa combattere con miglior successo questa aberrazione dello spirito, in cui la sete dei godimenti reali della vita si mescola in modo più singolare colle esigenze ideali di un' imaginazione che lavora in silenzio, quanto l'*abitudine dei lavori di casa*, che fortificando la volontà, pone un freno salutare alla vita puramente intellettuale.

La madre deve altresì abituar di buon' ora la figlia ad osservare quant' è possibile, l'*ordine e la nettezza nelle sue vesti*. Una fanciulla deve tener molto alla sua persona, al suo abbigliamento; e quanto più vi mostra inclinazione, tanto più bisogna procurarle su questo punto buone abitudini fin dalla infanzia. Essa dev' esser pulita ed accurata al di fuori come al di dentro. Un esteriore sudicio e trascurato rivela il disordine interno.

Bisogna sviluppare nella giovinetta un certo sentimento d' *onore* che la impegni ad aver cura non solo di ciò che può dar nell' occhio, ma di tutte le sue vesti; e questo è il sentimento su cui poggia un punto capitale del merito della donna. Se una giovane è abituata a non curare che superficialmente la sua persona, questa trascuranza si osserverà in grado più elevato in tutta la sua casa.

Per formare il gusto dell'ordine importa che si avvezzino le fanciulle a *vegliare da sè medesime* alla nettezza dei loro abiti. La nettezza è intimamente unita all'*economia*, perchè conserva le cose. Vi

sono delle donne che hanno sempre delle macchie sui loro abiti, ai loro nastri ecc., e che non sanno far niente senza insudiciarsi. Se la veste ha una macchia, uno strappo, la si netti o la si racconci immediatamente. Non si riponga un vestito senza averlo attentamente esaminato, senza aver fatto sparire ogni traccia di uso. Vi sono donne e ragazze, il cui vestito più bello perde la sua freschezza in pochi giorni; mentre le vesti delle altre pajono sempre uscire allora di mano della sarta. L'economia in queste cose dà la mano all'attività. Ma la giovinetta apprenda non solo a non tollerare i guasti, ma a trasformare in oggetti nuovi ciò che è vecchio e disusato. Parecchie famiglie non sussistono che in grazie di quest'arte, in cui si riuniscono tutte le buone qualità della donna.

Mentre la madre intelligente forma la sua figlia per la vita domestica coll'*abitudine*, coll'*esempio*, e cogl' *insegnamenti occasionali*, la fanciulla è a poco a poco divenuta *donna:* d'allora in poi la sua posizione nella casa è cambiata.

Essa non si occupa più accidentalmente di certi dettagli, ma è chiamata ad essere utile dappertutto nella casa, e si può affidarle interamente certi dipartimenti. Operando così da sè stessi, si scoprono molte cose che rimanevano da imparare, ed a cui bisogna provvedere con proprie risorse. Non si deve trascurare l'*economia*, la *tenuta dei registri domestici*. Molte miserie nascono dal cattivo calcolo di certe famiglie sovra dati punti. La giovane si avvezzi a rendersi conto dei bisogni indispensabili della famiglia, a calcolare la somma delle spese annuali, ed a tenere i suoi libri con esattezza. La si renda pure attenta all'*arte culinaria* nelle sue conseguenze incalcolabili per la prosperità della famiglia, la si eserciti accuratamente, vale a dire apprenda a preparare con nuovi mezzi ridotti alimenti nutrienti, sani, svariati e saporiti. Un vasto campo si apre alla mano abile ed al buon gusto della donna nell'arredamento delle camere e nella disposizione dei mobili, nell'abbellimento dell'abitazione ecc. Ma a fianco di queste raffinate cure non si trasandi ciò che suol chiamarsi *lavoro di grosso*. La giovane deve intendersi di tutto e non disprezzare nessun lavoro.

Tuttavia essa va talora tropp'oltre nell'adempimento di questi doveri. E' tempo di farle comprendere, che queste faccende domestiche sono invero necessarie ed importanti, ma che l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio; che l'anima umana ha bisogni piu nobili, più sacri, i quali non devono essere postergati alle faccende di casa. V' hanno persone così fatte

pel lavoro, che non sono contente se non quando possono immergersi nelle occupazioni. A queste bisogna dimostrare, che se una buona donna di casa deve intendersi di tutto, non deve però far tutto ella stessa; e che ha un còmpito più elevato, il quale consiste nel sorvegliare liberamente tutta la casa, nel dirigere tutti i dettagli della famiglia. Fenelon faceva già notare, che le donne debbono guardarsi da una meschina e gretta economia, da una sollecitudine esagerata per l'ordine e la pulitezza, il che conduce al ridicolo ed all'incongruenza. Così pure il buon gusto e l'eleganza, che sovente generano il disprezzo delle classi inferiori della società, non devono essere sviluppati a discapito dell'amore. Quando si sa curare sè stessi, e stimare al loro giusto valore in casa propria i beni necessari alla vita materiale, tutto quanto abbiam detto, e quello ancora che si sarà fatto per lo sviluppo della fanciulla formerà un tutto armonico. Divenuta un'amica per i suoi parenti, piena di affezione disinteressata per i suoi fratelli e sorelle, essa non romperà alcuno de' legami che la uniscono a loro, quando seguirà lo sposo di sua scelta per formare una nuova casa, per creare un nuovo focolare di nobili e semplici costumi fra gli uomini. Essa porterà nella nuova dimora un cuore pieno di pietà, d'amore e di gioja, perchè questo cuore non avrà perduto niente della sua ricchezza nel mondo. E quand'anche dovessero tutti i suoi fratelli e le sue sorelle abbandonare la casa e lasciarla sola, s'ella possiede un cuore così fatto non si sentirà nell'isolamento.

II.

Tuttavia se la madre è la vera *educatrice* della fanciulla, la sua influenza agisce più sul cuore che sull'intelletto, ed anche quando la natura essenziale della donna ha raggiunto da questo lato il suo completo sviluppo, mancano ancora molti elementi alla sua educazione. La *scuola* deve venir in ajuto alla casa paterna, l'*istruzione* completare l'educazione data nella famiglia. Lo sviluppo dell'intelligenza non è meno importante di quello del carattere e dei sentimenti; e bisogna farvi tanto più attenzione, in quanto che il naturale della donna è particolarmente affettivo, e bisogna illuminare la sua ragione affinchè segua il retto cammino della vita. Noi non vogliamo dire con ciò, che lo sviluppo intellettuale appartenga esclusivamente alla scuola. No, la madre che ha allevato la fanciulla dovette nel medesimo tempo esserne l'istitutrice, e le istitutrici devono alla lor volta educare.

Se cerchiamo le condizioni essenziali dell'istruzione necessaria alle donne per formarle alla loro vocazione nella casa e nella famiglia, noi diremo:

1.° Che la loro istruzione, come ogni istruzione vera, abbia un carattere educativo, che per la nettezza, la chiarezza e la fermezza nell'osservanza dei princìpi metodici che conducono alla cognizione della verità purifichi e nobiliti il sentimento, e fortifichi la volontà morale.

2.° Che l'insegnamento sia *pratico*, non solo mostrando costantemente l'utilità delle cognizioni acquisite, associando la pratica alla teoria, ma abbracciando altresì ciò che forma all'esercizio intelligente dell'attività domestica, alla riflessione nel lavoro; perchè, come ben dice Carlo di Raumer nel suo Trattato sull'educazione delle fanciulle, una giovinetta non può realmente far servire al suo sviluppo intellettuale, in mezzo a tutto ciò che apprende, se non quello che trova un'eco nella famiglia.

Quanto alla quistione: «Cosa deve imparare la donna per la casa e per la famiglia?» il signor Akermann ne dà il seguente specchio sui rami d'insegnamento: «Per ciò che concerne la religione, tutti gli studi siano fondati sulla storia sacra, ed abbiano per centro il *Nuovo Testamento*, perchè quello è il cuore d'ogni religione. La giovinetta sia messa in grado di poter raccontare più tardi a' suoi bambini quelle storie, che sono *altrettante prove di fatto e di facile comprensione* in appoggio delle verità cristiane. Nell'*Antico Testamento* si corrobori dei precetti dei sapienti, come Salomone, Tobia e Sirach, i salmi di David e i discorsi dei profeti; e nel *Nuovo Testamento* delle parabole del Redentore, de' suoi miracoli, de' suoi insegnamenti, de' suoi discorsi in diverse circostanze, come ad esempio del discorso sulla montagna, dell'istituzione della Cena, dell'Ascensione ecc. La madre deve poter render conto a' suoi figli dell'*anno cristiano*, delle sue feste, e delle usanze che le accompagnano. Non bisogna inoltre dimenticare le preghiere per certe ore della giornata e certe circostanze ecc., come pure una scelta di cantici religiosi.

Lo studio della lingua materna deve tender sopratutto ad abilitare la giovinetta ad esprimere i suoi pensieri con facilità, a raccontare con grazia e disinvoltura, a dare spiegazioni chiare, infine a saper interessare ed istruire. Per la *composizione scritta* si richiedono le stesse qualità in grado più elevato; ed io darei la preferenza alle narrazioni, alle descrizioni, ai dialoghi, alle lettere. Le qualità dello stile non devono essere sconosciute alla giovinetta. Osservi, oltre la

correzione della lingua, la semplicità, la naturalezza, la grazia e la dignità; apprenda a conoscere i mezzi d'esprimersi in modo, per così dire, intuitivo. Le si faranno pur conoscere gli elementi della versificazione e le principali specie di poesia.

Essa non dovrà pur essere affatto straniera a' primi nostri poeti, ed ornerà la sua memoria di frammenti delle loro opere. Ogni giovinetta dovrebbe appropriarsi un certo numero di racconti, di favole, di parabole, di leggende, di poesie liriche, epiche, drammatiche e didatiche, egualmente pregevoli per la sostanza e per la forma; come pure di una quantità di proverbi e d'enimmi, che possano in seguito contribuire al divertimento e all'istruzione dei fanciulli. Nè è meno necessario che la giovane s'abitui ad una lettura *aggradevole ed espressiva*, che sappia leggere con discernimento ed intelligenza e che lo faccia con piacere, senza però venir meno alle sue occupazioni domestiche importanti. Ma in tutte le cose non si dimentichi, che bisogna specialmente mirare alla *pratica* delle teorie grammaticali ecc.

Quanto al *conteggiare*, non occorre dire che la fanciulla deve conoscere le 4 operazioni a numeri interi, le frazioni ordinarie e le decimali. Ma si eviti in pratica di usare numeri favolosi ed esempi complicati: gli esercizi scritti siano corti e semplici, e si coltivi sopratutto il conteggio mentale. La maggior parte degli esempi sia presa nella vita domestica; si possono far conti all'infinito sopra i diversi oggetti necessari alla vita, sulle vesti, il combustibile, il lume, le stoviglie, le mobiglie di casa, sugli animali domestici; tanto più quando si sappia togliere a prestito dalla storia naturale i dati dei calcoli e trarne problemi istruttivi. Vorrei anzi che si esercitasse la fanciulla nei calcoli di probabilità.

Pei calcoli d'interesse s'insista specialmente sulle regole d'interesse puro, prima di toccare ai calcoli di profitti e perdite, si spieghi bene la teoria del procento, e la scala dei guadagni ottenuti o sperabili, ma non si dimentichino pur tutt'affatto le regole di società.

Nella tenuta dei libri si occupi specialmente dei registri-Inventario e di Cassa, del Giornale, del Mastro, del registro d'interessi e di famiglia e de' diversi conti. L'essenziale è, che la forma sia semplice, tuttochè regolare e conforme alle leggi su questa materia vigenti, e che si renda ben conto della relazione e delle differenze di questi diversi libri. Alla tenuta dei libri si aggiunga la pratica, e la giovinetta si eserciti a redigere quietanze, obbligazioni, attestati, a tener note, a scriver formole di locazione, o contratti di apprendizi.

Comunemente si crede, che non bisogna occupare ed annojare le fanciulle con queste specialità pratiche; mentre sono precisamente codeste cose che hanno maggior relazione colla vita domestica. Questo genere d'insegnamento deve sopratutto mirare a dar nozioni chiare e semplici sugli oggetti che sono alla portata di tutti. Non si parli di coltura, finchè le cose più comuni della vita formano un mondo sconosciuto. E chi le conoscerà, se non la madre di famiglia o la donna di casa?

La giovinetta ha il cuore largo e l'intelligenza aperta per comprendere le grandi azioni, l'eroismo, il patriotismo, ed il ben pubblico. Le s'insegni dunque la *Storia della Svizzera*, e se è possibile alcune parti della *storia universale*. Sentendo i racconti popolari, che le apprendono come un tal *uomo* ha combattuto e sofferto pel diritto e per la libertà, come tal altro dedicò la sua vita ad invenzioni e scoperte utili, come un terzo si è consacrato ai poveri, agli oppressi, agli ignoranti, come infine altri si sia distinto nel ministero religioso, nell'insegnamento, nelle arti, nella poesia, nelle scienze, la giovinetta acquista un tesoro per tutta la vita. Non si occupino dunque molto le fanciulle di storie di battaglie, di guerre, di massacri, di politica, ma si faccia loro conoscere la storia della civiltà, di ciò che interessa il bene pubblico, della morale, della religione, dell'estetica. Si mettano in evidenza i casi ove le donne spiegarono energia; ma senza idealizzar le cose mettendovi quello che non vi è; giacchè non sono le donne che hanno fatto la storia. Dietro questi princìpi, si presenteranno loro quadri della storia dei Cantoni dapprima, poi della Svizzera, infine, se è possibile, di storia universale; si aggiungeranno a questo insegnamento delle poesie, come i canti di Sempach e del Grutli, la morte di Tell, ecc. Si avrà allora ragione di esigere che la madre ispiri a'suoi figli l'amore e l'entusiasmo per la libertà e per la patria, e che sappia fare un sagrificio per esse prendendo congedo con gioja da'suoi figli quando vanno a mettersi al servizio di questa gran causa.

Le fanciulle hanno un gusto pronunciato per la *Geografia* e la *Cosmografia*. Ma qui pure guardiamoci dal moltiplicare i numeri, i nomi, e i particolari troppo minuziosi. Bisogna dare valore ed importanza a tutte le cose, mostrando com'esse hanno uno stretto rapporto colla nostra vita abituale, e facendone risaltare l'utilità, la bellezza, la nobiltà, o le circostanze storiche che distinguono l'oggetto di cui ci occupiamo; in una parola bisogna animare lo studio positivo della geografia con racconti e descrizioni tolte dalla storia, dal-

l'industria, dal commercio, dalla storia naturale, dalla fisica, dai costumi. Si prenda dapprima a studiare il paese natio e i suoi dintorni, poi la patria in tutta la sua estensione, e infine in modo generale la terra co' suoi continenti, e co' suoi mari. In tutto molta natura e poca politica. Si termini con un trattato popolare di Cosmografia: per esempio il trattato sull'organismo del mondo, di Hebel, che sembra fatto apposta per le ragazze.

Fra le scienze tuttavia è la storia naturale che ha i rapporti più intimi e più svariati coll'economia domestica. I nostri alimenti sono prodotti della natura: lo stesso dicasi delle vesti, dei materiali con cui si fabbricano i mobili, le suppellettili, il fuoco, i lumi. Se noi siamo ammalati, è la natura che ci offre i mezzi di guarigione; dessa che ci procaccia piaceri e godimenti: noi viviamo, ci muoviamo e siamo sempre nella natura. Dessa è che ci mostra, meglio d'ogni altra cosa, la presenza, l'onnipotenza e la bontà di Dio.

Si potrebbe obbiettare, che dal momento che tutto in noi e intorno a noi appartiene alla natura, noi lo conosciamo senza che faccia d'uopo d'istruzioni speciali. Ma non è che uno studio profondo dei prodotti della natura che possa renderceli utili materialmente e spiritualmente. Per le fanciulle non occorre che quella parte che influisce sull'economia domestia; ma è già molto. La giovinetta deve apprendere a conoscere, in fatto di *fisiologia*, gli organi della digestione, della respirazione, e della circolazione del sangue, non meno che le funzioni dei sensi e la struttura dei loro organi; in fatto di *zoologia*, gli animali che ci procurano gli alimenti o le materie prime per le nostre vesti, come quelli che contribuiscono particolarmente al nostro diletto, quelli che sono utili in medicina, che si distinguono per la loro intelligenza, o che per le loro abitudini ci sono utili o nocivi. Nella botanica le si faranno conoscere le piante alimentari, tessili, oleifere, medicinali, velenose; i foraggi, le piante aromatiche, quelle che servono di combustibile, e quelle che si coltivano come piante d'ornamento. Nello stesso tempo si esaminerà la vita e la struttura organica delle piante. Nella *mineralogia* studierà i sali in uso per la cucina e per le malattie, i metalli impiegati in famiglia, specialmente quelli che producono dei veleni, le terre calcari, argillose e sabbiose, i minerali combustibili; le pietre preziose più comuni. Nella *chimica* si occuperà di quella che si chiama chimica culinaria, come pure della combinazione dei gaz coi differenti corpi, degli acidi, della fermentazione e della decomposizione, dell'ossidazione e dei veleni: poi principalmente dei principi nutritivi

degli alimenti, e della distinzione tra quelli che formano la carne e quelli che formano il grasso.

Si esaminino nella *fisica* le variazioni di temperatura ed il barometro, il calore ed i mezzi di produrlo, il termometro, ciò che ha rapporto alla cottura, al riscaldamento; per la luce si tratti della reflessione, della rifrazione, della riunione dei raggi e della loro dispersione; dello studio dell'occhio, del fenomeno della vista, degli occhiali; per i suoni, della loro origine, dell'eco, dei suoni, dell'orecchio, dei fenomeni dell'udito: si studii l'elettricità tanto per comprendere la natura dei temporali, ed infine acquisti qualche idea del magnetismo. — Non si ommetta poi di dare un corso d'igiene, molto semplice, ma che è di grande importanza.

Le nozioni artistiche formano pur gran parte dell'educazione della fanciulla. Una bella *scrittura* è assai importante, e la giovinetta vi riesce facilmente; ma badi bene al modo di tener la persona in questo esercizio. — La sua voce dimanda di esser coltivata e purgata con alcune lezioni di *canto*, le quali avranno sopratutto per iscopo di formar l'orecchio e la voce, ma senza trasandare i principi teorici elementari. Si studieranno melodie semplici, ma piene di sentimento, nobili e facili a ritenere. Bisogna che la madre possa cantare a'suoi bambini dei cantici, degl'inni patriotici o di circostanza appresi altra volta alla scuola. Allora si potrà parlare dell'educazione per mezzo del canto. — Il *disegno* risponde pure alle naturali doti ed ai bisogni della fanciulla, e non dev'essere passato sotto silenzio quando si parla di migliorar l'educazione della donna. Bisogna preferire il disegno lineare colle figure geometriche, come pure i disegni di lavori femminili, di frutti, di fiori, di paesaggio, di ornamento, e i disegni di fantasia. La giovinetta mostrerà minor inclinazione pel disegno di animali. I lavori femminili tengono il primo posto tra le cognizioni artistiche, in quanto concerne il governo della casa; sono più utili degli altri e forniscono il miglior mezzo di formare da una parte il senso dell'economia, dall'altra il gusto del bello e lo spirito di attività domestica.

Non vorrei che si sbandissero i lavori artistici propriamente detti, come i ricami, i fiori e i frutti artificiali; ma io preferisco i lavori utili alla casa, come le rammendature accurate, i lavori di maglia, il cucito, la confezione degli abiti dei bambini, in una parola, ciò che è necessario.

Quando si tratta di progresso nell'educazione della donna, non bisogna dimenticare uno studio, che fin qui fu un po' negletto, vo'

dire la *pedagogia*. Ciò non riguarda che le giovanette le più avanzate, ma è bene che si diano loro delle direzioni a proposito delle cure da prestarsi ai bambini; per esempio sull'alimentazione, sulle vesti, sulla nettezza, sul moto e sul riposo, sui giuochi, la ginnastica, la educazione dei sensi, la formazione dei linguaggi, sui mezzi di sviluppare l'amore al lavoro, la semplicità, la tolleraranza, l'amore della verità, l'obbedienza, la pulitezza, il sentimento religioso, sulla maniera di considerare i piccoli falli e di correggerli e sul buon uso delle punizioni.

In fatto di *psicologia* si faccia osservare il valore e la significazione dei sensi, come istromenti dello spirito, si diano spiegazioni popolari sull'osservazione, sulla memoria, la ragione, la imaginazione, il sentimento, gl'istinti, le inclinazioni, le passioni, il libero arbitrio, sui fenomeni dell'intelligenza, della sensazione, del sentimento, sull'effetto dell'abitudine, senza dimenticare lo spirito d'imitazione, l'amor della gloria e l'influenza dell'esempio. Il tutto dev'essere presentato in un gruppo semplice quant'è possibile, ed esposto colla più grande chiarezza.

La fanciulla deve essa pure far della *ginnastica*? Nelle città sicuramente, per rimpiazzare tutti i movimenti che la fanciulla di campagna è già chiamata a fare dai suoi lavori. Bisogna ch'essa venga in ajuto alla giovinetta cittadina; diversamente la sua salute e il suo sviluppo fisico ne soffrirebbero. Una specie di snervamento e di debolezza si mostra nelle fanciulle di città, ed è solo colla ginnastica che si ponno prevenire mali più gravi.

(*Continua*).

L'Istruzione Obbligatoria in Italia.

Riportiamo dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino il seguente articolo che risponde a coloro pei quali l'istruzione obbligatoria suona un'offesa alla libertà individuale:

« Questo grande principio, per cui si conferisce ai cittadini il diritto almeno al più elementare insegnamento, e fa sentire allo Stato il dovere di compartirlo, si trova già sancito dalla nostra legge sulla pubblica istruzione.

»Ma, come pur troppo succede di tante altre buone disposizioni, esso rimase finora lettera morta; imperocchè nessuno dei

tanti ministri dell'istruzione pubblica che si successero dal 1859 in poi, ebbe cura di provvedere alla sua efficace attuazione.

»Ed ora che, a quanto ne dicono i giornali, si vorrebbe finalmente che questo principio dell'istruzione obbligatoria venga come di ragione osservato, ecco molti anche tra i liberali che, mettendosi in coro col partito retrivo, sorgono da ogni parte a combatterlo, in nome appunto della libertà.

»La quistione dell'insegnamento elementare obbligatorio può considerarsi sotto due aspetti. L'uno di principio, l'altro di opportunità.

»Quanto al principio, si chiede: Ha, o può avere, lo Stato il diritto di obbligare i parenti ad istruire, od a far istruire i loro figli, almeno nei primi elementi del leggere e dello scrivere? Tale diritto di coercizione da parte dello Stato non è un'offesa alla libertà individuale dei cittadini?

»In buona fede, osservando la quistione, come è dovere, dal punto di vista del progresso civile, la risposta non può essere dubbia. Se si ricusa allo Stato cotesto diritto, si viene a negare ed a sopprimere il principio stesso di ogni umana associazione. Imperocchè la società non può comporsi, nè continuarsi altrimenti, che colla rinuncia fatta da tutti i cittadini di una qualche parte dei loro naturali diritti, quand'essi ledano i diritti altrui, e riescano funesti al consorzio comune.

»Uno dei più grandi e fecondi trionfi dell'odierna civiltà consiste appunto nel diritto dell'espropriazione forzosa, conferito allo Stato quando sia richiesto dalla pubblica utilità.

»Ed è in forza di questo liberale principio che il legislatore potè mettere qualche limite al diritto individuale di testare e di ereditare; onde furono aboliti i fidecommessi e le manimorte e le primogeniture; e furono convertiti a beneficio sociale i beni detti ecclesiastici.

»Se lo Stato ha diritto di costringere la più bella gioventù a lasciare la marra e il martello per prendere il fucile; se ha quello di obbligarci a far innestare il vaiuolo per migliorare la

salute delle venture generazioni; se ha quello persino d'impadronirsi delle nostre case e dei nostri campi quando occorra di aprire una via o di allargare una piazza a beneficio pubblico, come gli si potrà negare quello di esigere che si dia ai nostri figli almeno la benefica luce dell'alfabeto?

»Chi vuole la libertà dell'ignoranza, conscio o no, logicamente si fa a propugnare anche la libertà del vizio e del delitto. Non ci fa dunque meraviglia il trovare fra costoro i campioni del partito retrivo; ma ci fa sorpresa e dolore vedere come ad essi facciano eco, con improvvida contraddizione, anche taluni fra i liberali.

»Ma v'è, anche tra quelli che riconoscono il principio, alcuno che non stima ancor opportuno nè conveniente l'esigerne fin d'ora tra noi l'applicazione. Dicono, in una parola, che prima di costringere i padri a mandare i figli alla scuola, bisogna costringere ogni Comune ad instituirla.

»Ma costoro cadono in un circolo vizioso. La legge che obbliga ogni Comune ad aprire una scuola pei maschi ed una per le fanciulle, venne già promulgata da oltre un decennio, e la più parte di essi, lo diciamo con compiacenza, vi ha già ottemperato. Che se molti ancora si mostrano restii, essi adducono a loro scusa la povertà dell'erario; per cui non si avventurano a sostenere il dispendio richiesto per aprire le scuole, mentre nessuno, o pochi, si mostrano disposti a profittarne.

»Si faccia eseguire la legge e le scuole sorgeranno.

»La piaga d'Italia più fetente e minacciante gangrena è per l'appunto l'inosservanza delle leggi per indifferenza ».

La Società d'Utilità Pubblica e quella degli Amici dell'Educazione.

Da una breve relazione pubblicata non ha guari sui giornali rilevasi che il 12 dello spirato febbraio, dietro invito dell'Ufficio d'Amministrazione, si riunirono gli Azionisti della cessata Cassa di Risparmio per diverse operazioni. La Società degli

Amici dell'Educazione, come erede e posseditrice delle azioni della Società d'Utilità Pubblica la quale da 18 e più anni non dà segni di vita, era pure rappresentata come all'invito del suddetto Ufficio; ma da taluno si accamparono delle eccezioni sul trapasso di dette azioni, per cui si sospese ogni deliberazione fino a tanto che non fosse sciolta tale pendenza.

Qual valore possano avere queste eccezioni improvvisamente avanzate dopo un lungo imperturbato possesso, dopo ripetuti atti d'amministrazione riconosciuti dall'Ufficio stesso nelle sue circolari di convocazione e nelle sue adunanze, non è difficile il definire. Ma come organo degli *Amici dell'Educazione del Popolo*, il nostro Giornale si crede in dovere di mettere ogni Socio in chiaro dell'incontestabilità de' suoi diritti.

La Società ticinese di Utilità Pubblica già dal 1846 era caduta in uno stato di letargo da cui non sapeva rilevarsi. Da quell'anno in poi non fu nominata altra Commissione Dirigente, la quale nel 1852 tentò con una convocazione di rianimare la sfasciata Associazione i cui membri da più anni non pagavano più le tasse; ma come quello sforzo fosse l'estremo, ricadde e giacque senza che desse più segno di vita.

A fianco di lei cresceva e si faceva ognor più rigogliosa la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, a cui si ascrisse pure la maggior parte dei membri della estinta Società d'Utilità Pubblica, avendo la prima, oltre l'educazione popolare, estesa la sua azione a vari altri rami d'utilità generale, promovendo la tessitura serica, l'apicultura, le esposizioni agricole industriali ecc. come è portato dall'art. 1° dello Statuto, in cui è stabilito che *in modo meno diretto essa abbraccia anche tutti gli argomenti di Utilità Pubblica*. Perciò fin nel 1850 nella riunione degli Amici dell'Educazione in Agno il signor Cons. Guscetti proponeva che *s'incorporasse la Società d'Utilità Pubblica da alcuni anni illanguidita*. Nella riunione d'Arbedo del 1855, il signor Consigliere Luigi Rusca parlava nello stesso senso, *dando notizie sulla Società d'Utilità Pubblica ch'egli stima morta*. Finalmente nella

riunione di Loco del 1858, = sulla proposta dei signori *Molo Giovanni* e Avv. *B. Varenna*, motivata al fatto — « Che la »Società d'Utilità Pubblica non esiste più che di nome, che ha »per così dire espleto il programma della sua missione, che la »Società sorella degli Amici dell'Educazione la invase e la sur»rogò, ed i membri della prima divennero membri della se»conda » — la Società risolve d'incaricare la Direzione di mettersi in rapporto coi membri ultimi in carica *della morta Direzione della morta Società* per il ritiro degli atti, d'investire i fondi in tante azioni della novella Banca Ticinese, di applicarne gli interessi a pro della Società degli Amici dell'Educazione, ond'ella possa con maggior lena intendere allo sviluppo del suo programma. Il processo verbale da cui togliamo questo brano è firmato dal signor Cons. Luigi Rusca qual Presidente della Società degli Amici dell'Educazione, il quale nel medesimo tempo è pur Cassiere della Società d'Utilità Pubblica, e Presidente dell'Amministrazione della cessata Cassa di Risparmio.

Nella riunione di Lugano del 1860 il compianto Dott. Lurati uno dei membri promotori della Società d'Utilità Pubblica ripeteva la dichiarazione che *la Società nostra è erede della cessata Società d'Utilità Pubblica,* ed invitava il Presidente signor Ingegnere Beroldingen a ritirare i fondi per *aumentare le nostre risorse* allo scopo principalmente di promovere la Tessitura serica proposta in quella riunione dall'attuale signor ministro Pioda, e di sussidiare la prima Esposizione Cantonale, per la quale la Società nostra assegnava allora un contributo di 300 franchi.

In seguito a ciò ed alle trattative aperte con qualche membro della Direzione della cessata Società d'Utilità Pubblica, avveniva il trapasso dei fondi — in parte almeno — di questa al Cassiere degli Amici dell'Educazione, il sig. Dirett. A Fanciola, il quale riferendo nella successiva riunione in Locarno come detta cessione ammontava alla somma di fr. 1,858. 34, fece la mozione: « Che la Società d'Utilità Pubblica essendosi in fatto fusa in quella degli Amici dell'Educazione, l'Assemblea oggi a-

dunata, felicitandosi di tale fusione, dichiari di aggiungere alla propria denominazione anche quella *d'Utilità Pubblica* » — Il che venne poi fatto in senso più lato in occasione della revisione dello Statuto, come abbiamo più sopra accennato riferendo il § del 1° articolo dello Statuto medesimo.

Si noti qui, che sebbene tutte queste cose avvenissero alla piena luce del giorno, e fossero ripetute dettagliatamente dalla pubblica stampa, niuno mai elevò la voce in contrario; anzi questi atti compivansi sotto la Presidenza del signor Rusca, come abbiamo detto, e del signor Avv. Bianchetti Segretario dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio, che dirigevano quelle Assemblee; ed essi medesimi in qualità di Presidenti degli Amici dell'Educazione hanno amministrato quei fondi, che convertiti in azioni della Banca ricevettero un notevole aumento, senza che si sognasse mai di movere osservazione in contrario.

Dal sin qui detto emerge chiaramente:

1.° che essendo da tempo assai scomparsa la Società di *Utilità Pubblica*, la Società sorella degli Amici della *Pubblica Educazione* era l'unica che potesse raccoglierne l'eredità pella natura congenere del programma e degli scopi;

2.° che di fatto la Società degli Amici dell'Educazione, non solo estese nel suo Statuto la sfera d'azione agli argomenti di Utilità Pubblica, ma li promosse efficacemente in parecchi rami, come risulta da' suoi atti;

3.° che la gran maggioranza dei membri della estinta Società (tuttor viventi) divennero membri di quella d'Educazione; in altri termini, che la prima si è trasfusa nella seconda;

4.° che nel fatto la Società *Svizzera d'Utilità Pubblica* ha sempre corrisposto colla Società nostra per tutti gli oggetti che entrano nella sfera di quella Società, come risulta dagli atti sociali;

5.° che la Società nostra da dieci e più anni è a giusto titolo e in piena buona fede in possesso dei fondi della Società d'Utilità Pubblica consegnatile da membri della Direzione della stessa:

6.° che infine la Società nostra fu in tale qualità riconosciuta dall' Amministrazione della Cassa di Risparmio, la quale invitò all'ultima riunione il suo Presidente, come era già stato invitato ed aveva preso parte all' adunanza dell' 8 marzo 1868 ed anteriori, come risulta dai processi verbali.

Per le quali cose tutte l'eccezione che vuolsi movere in oggi non può appoggiarsi ad alcun plausibile fondamento; e, la Società degli Amici dell'Educazione non solo è in diritto di conservare il possesso delle azioni trasmessele, ma altresì di rappresentare queste azioni nelle ulteriori deliberazioni che sarà per prendere la Società degli Azionisti della Cassa di Risparmio.

Le Casse di Risparmio nelle Scuole Elementari.

(Dal *Progresso Educativo* di Napoli).

Un bel giorno venne in mente ad un Ministro della istruzione pubblica del Regno d'Italia, che a quel tempo nomavasi Emilio Broglio, di diffondere le idee di economia, di previdenza e di risparmio per mezzo della scuola. Il primo esempio di tale provvedimento era stato dato dal Belgio.

« Partendosi dal principio, diceva l'onorevole Ministro, che l'abituare all' economia gli adulti è cosa difficilissima, stimarono quei savi e benefici promotori, che per avere braccianti provvidi e massai, miglior mezzo non ci fosse che d'insegnare ai loro figli ancor teneri praticamente il risparmio, fondando *Casse di risparmio* nelle scuole elementari. Prima di tutto però fu d'uopo insegnare ai maestri ed alle maestre che cosa fosse una cassa di risparmio; al qual fine un istitutore insigne diede a costoro una conferenza. I quali l'insegnamento attinto versarono subito ne' loro allievi.

»Il risparmio fu per prima cosa introdotto nelle classi superiori, poi esteso a tutte, e perfino nei giardini per l'infanzia: naturalmente, attemprando gli insegnamenti all'età. Ai più piccini dice l'insegnante esser più bello risparmiare che spendere in golaggini; via via che la ragione loro col crescer degli anni

si svolge, vengono ammaestrati nella economia; per abituarli alla quale danno loro a far calcoli sugli effetti maravigliosi del mettere insieme a poco a poco. I componimenti pure prendono questi risparmi per tema, li raccomandono, con modi più o meno aperti, al cuore dei fanciulli, e vi uniscono l'amor di famiglia. Quindi alle mani d'un sapiente maestro il risparmio riesce possente sussidio all'educazione.

»Nè a torto: chè il risparmiare è privazione, la privazione è sacrificio, il sacrificio è cardine del perfezionamento morale. L'abito del risparmiare, inoltre, è freno alle spese inutili ed ai bisogni fittizi: epidemia del tempo.

»Al bracciante che da piccolo fu così educato, così abituato, l'istruzione reca un benefizio vero; la condizione sua non è insopportabile peso, ma promessa di migliore avvenire.

»Le casse di risparmio istituite con siffatti intendimenti nel Belgio portarono già ottimi frutti, e tanto incontrarono il pubblico favore, che s'introdussero in molte scuole private, e tra i fanciulli di classi agiate, nei convitti di giovanetti, e perfin nei licei. » (1)

Quale progresso abbia fatto questa istituzione nel Belgio, o almeno in Brussella, ce lo dice il giornale della Società centrale degl'Istitutori belgi, *Le Progrès*, del 7 novembre. Ecco le sue parole:

« Malgrado ciò che si è detto, scritto e stampato contro l'introduzione del risparmio nelle scuole, il tirocinio dell'economia è andato tanto bene innanzi, che nel corso di dieci mesi — dal 1 ottobre 1868 al 31 luglio 1869 — gli allievi delle scuole comunali di Brussella hanno messo insieme la somma di 84,066 franchi. Sono più di 8400 franchi al mese che gl'istitutori e le istitutrici della capitale hanno sottratti alla cieca ghiottornia de' fanciulli e forse all'ubbriachezza di taluni padri. Per fermo, non poche infermità sono state risparmiate agli scolari, non pochi rincrescimenti ai genitori. Senz'alcun dubbio, le lezioni date nelle

(1) Circolare del 10 aprile 1868.

classi han prodotto i loro salutari risultamenti; e le lezioni sono state accolte e messe in pratica con tanto frutto che, durante l'ultimo mese di ottobre, gli alunni di un solo istituto d'istruzione primaria hanno versato nelle mani de' loro maestri e delle loro maestre la somma di *tremila quattrocento quarantasette franchi, e sessantotto centesimi.* Frutto di risparmi messi insieme, durante le ferie, da essi e dalle loro famiglie.

»Molti altri maestri han fatto testimonianza egualmente favorevole alla causa della economia insegnata per mezzo de' fanciulli. Parecchi ci han promesso particolari, e fra questi va segnalato il seguente:

»Nell'ultima domenica dello scorso ottobre, era il 31, un maestro ritiravasi a casa ad un ora, nella quale parecchi giovanotti ciarlavano sul limitare di una vicina bettola. Un alunno delle scuole degli adulti si separa dalla brigata de' conversanti, s'avvicina al maestro, lo saluta e gli chiede di parlargli. L'educatore fece entrare il giovanotto, e gli disse:

— Che cosa volete, amico mio?

— Signore.... oggi è domenica....

— Sì, L..., e dunque?

— La scuola non si riapre che mercoledì..

— Ebbene?

— Non vorreste tenere per la cassa di risparmio questi due franchi e mezzo che ho in tasca?

— Di buona voglia, giovanotto; ma perchè me li date ora?

— Gli è che sono in compagnia di amici, e che.....

— Non volete correr rischio di bere troppo?

— Per l'appunto, signore; mi basta di spendere un mezzo franco nel dì di festa, ma non tutto quello che ho.

»I nostri lettori comprendono il resto.»

Queste cifre e questi fatti del giornale di Brussella ci portano di peso in un ambiente di vita assai lontano dal nostro. Non vi sarà alcun de' nostri lettori, per quanto entusiasta della educazione, che non sorriderà al pensiero che un artigiano od un lazzaro napoletano, un contadino di Puglia o di Calabria, un mandriano degli Abruzzi o della Basilicata, possa avere la previdenza e la continenza dell'operajo di Brussella, vada pur egli a scuola, il che non è ancora che di pochissimi.

E nondimeno noi non siamo tanto diffidenti delle nostre popolazioni, nè abbiamo d'uopo di uscire dall'Italia per raccoglier prove non lontane della opportunità di tentare e ritentare lo esperimento.

Un rapporto costante si avvera fra l'ignoranza e l'imprevidenza, come fra l'ignoranza, la miseria e la colpa, presso ogni popolo; ed a questa proporzione o rapporto non fa eccezione il popolo delle varie parti d'Italia.

Il maggior contingente alla statistica degli analfabeti nel regno d'Italia è dato dalle provincie meridionali; e son desse che ne danno anche il maggiore alla statistica de' delitti di ogni natura, ed il minore a quella della previdenza. La Basilicata ha un depositante alla cassa di risparmio su 15,902 abitanti, le Calabrie uno su 4403, le Puglie uno su 2897, la Sardegna uno su 1327, la Sicilia uno su 1095. E per contrario la provincia di Como conta un depositante per ogni 2 abitanti, quella di Milano uno per ogni 3, quella di Bologna uno per ogni 4, e così di seguito da formare, in tutta Italia, la proporzione di un depositante per ogni 57 abitanti.

E se questi rapporti fra regione e regione d'Italia e questa proporzione generale della previdenza di tutta la nazione compariamo per poco a quella delle altre nazioni civili delle quali abbiamo notizie, vi è di che sconfortarsi davvero, imperocchè ei si scorge ad un tratto in quale grado della scala de' popoli civili noi ci troviamo, solo per la previdenza. Lo specchietto che segue lo mostra chiaramente:

Stati	Abitanti per libretto	Credito medio per abitante
Brema	4	190,40
Sassonia. . . .	6	45,65
Svizzera. . . .	7	52,40
Gran Brettagna .	14	39,47
Annover. . . .	17	22,25
Prussia	19	18,93
Baviera	19	10,92
Francia	20	11,27
Austria cisleitana .	37	14,56
Italia.	57	9,26

E qui non si tien conto della maggior facilità dell'impiego de' capitali in paesi ne' quali le industrie sono di gran lunga maggiori che in Italia.

La imprevidenza adunque è grandissima in Italia e sopratutto nell'Italia meridionale. Le casse di risparmio sono, in moltissimi luoghi, istituzioni ignote, rare dappertutto. La calda raccomandazione dell'onor. Broglio è rimasta in quel gran dimenticatoio, nel quale si perdono i nove decimi de' provvedimenti ministeriali, frutto d'idee passaggiere, che spuntano nelle menti solitarie degl'idealisti della politica. Essa è caduta in terreno sterile e non vi ha messo radici. E noi la raccogliamo con poca speranza di bene, ma con vivo desiderio che la Scuola fra due, fra tre, fra quattro o cinque anni concorra, per la sua parte, a diffondere le idee della ecocomia in mezzo alla famiglia ed alla società rurale e cittadina.

Ma con quali congegni? con quali provvedimenti?

Con quelli pazientissimi dell'agricoltore che prepara il terreno, a grado a grado, ed assai prima del giorno in cui esso gli renderà il frutto dell'indefesso lavoro. Guglielmo Ellis, banchiere, filantropo, educatore, con una tenacità di propositi durata 15 anni, si adoprò, fondando scuole proprie, insegnando nelle ore di ozio, pubblicando libri popolari, tradotti in Francia e dal deputato Martinelli in Italia, a diffondere le nozioni più fondamentali della scienza economica nelle scuole de' fanciulli da' 12 a' 14 anni. Guglielmo Ellis conseguì lo scopo e le *Birbeck Schools* sono oramai fra le migliori scuole elementari della Gran Brettagna. Ma egli incominciò dal fare apostoli entusiasti, al pari di lui, delle sue idee, ed eran maestri ed amici che con lui conversavano, discutevano e s'infervoravano, e chiarite le proprie idee, nella scuola e fra' convegni sociali ed altri le chiarivano.

P. S. Era scritto l'articolo che precede allorquando leeggmmo nel N° 48 (26 dic.) del *Progrés*, che per decreto del 10 dicembre 1869 tutti gli uffizi postali del Belgio sono facoltati a ricevere i risparmi del popolo da *un franco* in su, ed a pagare,

senz' avviso, fino a 20 franchi. Si è ancora assai lontani dalle *penny-banks* d' Inghilterra, ove il sistema de' depositi minimi presso gli uffizi postali, riscuotibili in qualsiasi uffizio diverso da quello ove il deposito fu fatto, ebbe la sua origine; ma è sempre un progresso quello di rendere ogni uffizio postale una Cassa di risparmio.

La Lingua Latina al Concilio.

« Nel Concilio non si parla che una lingua sola, il latino; eppure c'è la confusione delle lingue, anche lasciando da parte quella dei pensieri. Perchè? perchè italiani, tedeschi, francesi, inglesi, tutti insomma hanno il loro modo particolare di pronunciare la lingua latina.

»Da ciò insorse la quistione se non si potesse vedere il modo di stabilire un metodo uniforme per questa benedetta pronuncia. Un dotto professore tedesco ha già presentato una memoria apposita al Concilio.

»La Società filologica di Londra, ha diretto una circolare latina a tutti i più cospicui cultori della lingua latina in Europa. La lettera comincia dal notare che gl'Inglesi, parlando latino cogli stranieri non sono intesi. « Della qual cosa, dicono essi modestamente, riconoscendo che la colpa maggiore è nostra, è altresì nostro dovere *barbarie reiecta ad veritatem redire* ». A questo fine la Società ha compilato un elenco di cento quesiti, ossia voci latine, in cui sono compresi tutti o quasi tutti i vari e diversi suoni delle lettere latine, chiedendo in che modo sono pronunziate. L'elenco è stampato in guisa che colui che risponde non ha che a scrivere allato alla parola stampato il modo con cui si pronunzia nel proprio paese.

»La difficoltà di rispondere a questi quesiti consiste in questo, che le lettere hanno diverso suono nelle diverse lingue. Ma la Società filologica avverte che ognuno si serva come di paragone del proprio linguaggio. Questo indica che quei signori di Londra debbono conoscere il vero suono delle lettere di tutte

le lingue del continente. Per una volta tanto, andiamo d'accordo coll'*Unità Cattolica* nel dubitare assai che gli egregi filologi di Londra possano riuscire nel loro intento. Quando sapranno tutte le varie e diverse pronunzie, a quale s'appiglieranno? E la loro scelta sarebbe accettata dai loro compaesani? Noi crediamo che havvi un solo mezzo di riuscire all'unità generale della pronuncia della lingua latina, e per soprappiù il mezzo è facilissimo.

»Tutti sono d'accordo che la pronunzia della lingua latina usata oggidì dai romani, se non è la stessa di quella di Cicerone e d'Augusto, è quella che più vi si accosta. Quindi questa deve essere scelta a tipo della vera pronunzia del latino. Siccome poi i romani pronunziano il latino nello stesso modo che l'Italiano, cioè tutte le lettere hanno lo stesso suono in amendue le lingue (eccettuati pochissimi casi come il *t* in mezzo a due vocali, per esempio, *cognitio, laetitia*) così è facile ad ognuno il conoscere la pronunzia del latino. E però se nei collegi e nei seminari fuori d'Italia, mentre s'insegna il latino si insegnasse la pronunzia romana di questa lingua, nel termine di una generazione l'unità di pronuncia sarebbe un fatto compiuto ».

Poesia Popolare.

ADELIA

BALLATA.

I.

Innocenza.

Era vaga e gentil; — cara e modesta
Come in chiuso giardin umil violetta;
Leggiadro il viso avea, bionda la testa:
— La sembrava qui in Terra un'angioletta.
In vederla per tutti era una festa,
D'ogni amicò convegno era l'eletta;
Ilare sempre; — genïale, onesta
Era dai buoni amata e benedetta.
Ambiva i fiori, — e fresca ed odorosa
Di sua mano sovr'umil finestrella
Crescea educata una purpurea rosa,

Ed era quella osa tanto bellar
Che niuno dir sapea se più graziosa
Questa si fosse, o la gentil Donzella.

II.

Seduzione.

Trascorse un anno. — Nel natio Paese
Venne estraneo Garzon: — lucido e biondo
Il crine aveva; — il favellar cortese;
Astuto, — infinto, — d'arti ree fecondo.
E vide la Gentil: — desio lo prese
Di delibar d'un rio piacere al fondo:
Amor prestossi alle galanti imprese
Del vil che rise, e si partì giocondo.
Or la rosa dov'è? — Non più curante
D'allor si fu la sconsigliata Adelia,
E chiuse il fiore il verginal sembiante.
La Bella non languì!... — Sorride e celia
E del perso rossor simbol brillante
Stà in loco della rosa una Camelia...!

III.

Punizione.

« — Di pane un tozzo, per pietà mi date,
Se non per me, per questa crëatura — »
Mendicava una donna, — e avea solcate
Ambo le guancie per fatal sventura. —
Scomposte eran le vesti; — avea piagate
Le sue carni per sozza lividura,
E al petto colle mani dimagrate
Stringea un bambino con pietosa cura.
Povera Adelia!... — D'un funesto errore
L'ira t'insegue, — e chi ti fea infelice
Immemore si gode in altro amore.
Oh! — Il tradire è virtù; — sedurre or lice,
E dire a donna, cui s'è tolto onore:
« — Vanne lungi da me! — Sei meretrice...! »

IV.

Esempio.

— Misericordia!... aïta...! — In sulla via
Una povera donna, o Dio, si more:
O pietosi, accorrete... — è in agonia...
Si cerchi un prete almen che la rincore! —
= È morta, poveretta...! = E chi poi sia
Niuno lo sa; — fu madre: — al freddo core
Un bimbo che per fame si languia
Stretto serrava con febbrile amore.
Ahimè! — Dal male ingenerossi il male. —
Alma non fuvvi per dolor commossa,
E il bimbo venne tratto all'Ospedale.
Nè l'alma il seduttor n'ebbe riscossa:
Seguirono le nozze e il funerale,
L'uno attendea l'Altar, — l'altra la Fossa! —

G. Lucio Mari.

Cronaca.

Da una statistica testè pubblicata sulle reclute del 1870 nel Ticino, rileviamo che sopra 651 reclute se ne trovarono 41 che non sanno leggere, 57 che non sanno scrivere e 97 che non sanno conteggiare. Notisi che fra i 57 che non sanno leggere sono compresi anche i 41 che non sanno scrivere, e fra i 97, che non sanno conteggiare, coloro che non son capaci nè di leggere nè di scrivere. Sebbene l'eloquenza di queste cifre venga un po' alleggerita dalla considerazione, che molti fra gl'illetterati appartengono alla classe di coloro, che furono scartati per malattie, le quali resero impossibile od impedirono qualsiasi sviluppo intellettuale, pure dal fatto che fra la gioventù di diciott'anni trovasi ancora un certo numero d'individui, che non sanno leggere, scrivere o fare un po' di conti, si tira facilmente la conseguenza che l'istruzione nostra primaria è ancora lungi dall'aver raggiunto la desiderata meta. La colpa maggiore è forse da attribuirsi alle Municipalità ed agl'Ispettori, che non vegliano abbastanza rigorosamente all'adempimento delle leggi, che obbligano i nostri figli a frequentare la scuola.

— Il parlamento inglese nella seduta del 17 corrente adottò in prima lettura il *bill* sull'educazione. Il ministro Forster presentando questa legge, che obbliga i fanciulli alla scuola dai 5 ai 12 anni, allegò in appoggio del suo progetto ragioni importanti, che furono esposte con eloquenza. Dopo aver dimostrato la necessità dell'instru-

zione elementare per l'operaio, non potendo questo senza tale instruzione ricevere che un'imperfetta istruzione tecnica, entrò nella quistione generale e politica, e disse:

« Il Parlamento ha risolto non ha molto con una risoluzione che l'onora, che l'elemento popolare debba entrare a partecipare quindi innanzi al governo del paese. Ora dunque che gli abbiamo dato il potere politico, non devesi indugiare a dargli l'istruzione. Sonovi delle quistioni che esigono risposta, problemi che vogliono la soluzione. Forse che da collegi elettorali immersi nell'ignoranza, si possa aspettare queste risposte, queste soluzioni?..... Noi tutti sappiamo per lunga e sventurata esperienza, che la scienza non è la virtù, che meno ancora lo è la istruzione elementare, e che l'educazione sola non dà la forza di resistere ai malvagi suggerimenti; quantunque però il sapere non sia la virtù, la mancanza di educazione è una debolezza, e nelle aspre lotte della vita la debolezza equivale generalmente a sventura, e la sventura al vizio.... Chi di noi non vede nelle campagne crescere fanciulli avviati probabilmente al delitto, e più probilmente ancora alla miseria, a causa di una cattiva educazione, e più probabilmente ancora alla miseria a motivo di una assoluta mancanza di educazione! Dietro questo pensiero, come mai ci sarebbe possibile assumerci la risponsabilità di lasciar dominare ancora un anno questa ignoranza e questa debolezza?.... ».

— In una delle ultime riunioni del Consiglio provinciale di Mosca si trattò l'importante quistione dei maestri di villaggio, per i quali viene ordinata in Mosca una grande scuola normale, con *tre anni* di studio. Uscendo dalla scuola con la patente, gli alunni si obbligano a servire sei anni nel governo di Mosca come maestri di villaggio; è loro assicurata una pensione per la vecchiaja. — Un nostro concittadino, stabilito in Russia, che ci manda queste notizie, ci domanda se nel Cantone Ticino si improvvisano ancora in *due mesi* i maestri che altrove non si formano che in tre anni!?

Dallo stesso corrispondente rileviamo, che nelle piccole scuole della Posnania i maestri adoprano ancora il castigo del bastone, malgrado le forti critiche che se ne fanno in vari giornali russi.

— In occasione del Congresso pedagogico che si terrà quest'anno a Napoli, il ministro italiano dell'istruzione pubblica ha diretto una circolare alle provincie invitando a concorrere all'Esposizione didattica che avrà luogo in quell'occasione. Il ministro, desiderando che la mostra di oggetti scolastici renda imagine dello stato dell'istruzione popolare, ordina che da alcune delle migliori scuole, delle mediocremente ordinate e delle infime, venga fatta una diligente raccolta mensuale dei saggi degli allievi e delle allieve in ogni ramo di studio e dei lavori propri alle varie classi dello insegnamento inferiore e superiore. Raccomanda però che gli scritti, i disegni ed i lavori di ago e di maglia siano rigorosamente genuini.

Inoltre per promovere l'istruzione degli adulti ed aiutare i Municipii ad aprire scuole serali, che durino almeno sei mesi, il ministro di pubblica istruzione ha disposto di concorrervi con un sussidio corrispondente ai due quinti della spesa, che sostengono i Comuni per la retribuzione dei maestri.

Tutti ottimi esempi che raccomardiamo ai nostri compatrioti, onde non avvenga che ci troviamo un giorno alla coda di quelli, che, or sono pochi anni, credevamo aver lasciato di gran lunga dietro di noi!

Esercitazioni Scolastiche

CLASSE I.ª

Esercizi di Lingua.

Alari o capifuoco — paracenere o guardacenere — molle — paletta — posamolle — catena da fuoco — mantice — manticetto, chiamato ordinariamente soffietto — parafuoco — ventola — paravento.

Spiegazione di alcuni vocaboli.

Dopo avervi parlato di molti oggetti di cui ci serviamo per iscaldarci nell'inverno, non vi dispiacerà che vi tratteniamo alquanto intorno ai fornimenti del camino.

Voi sapete che gli alari o capifuoco servono a tenere sollevate le legna, affinchè, prendendo più aria ardano meglio — Sapete parimenti che il paracenere o il guardacenere è una lamina di ferro o di ottone che serve a tener raccolta la cenere in modo che non si spanda sul pavimento della stanza.

Nominandovi il posamolle, dal suono della stessa parola voi capite subito che è un arnese che si tiene vicino al caminetto e che serve per posarvi le molle; lo stesso arnese serve anche per riporvi la paletta.

Il mantice è un arnese con cui si spinge l'aria sul fuoco per ravvivarlo; di mantici ve ne sono di più specie — Il manticetto chiamato ordinariamente soffietto, è in uso nei camini domestici ed è composto di due assicelle inclinate l'una verso l'altra e fasciato intorno da una pelle; il manticetto si dimena mediante due manichetti e se ne fa uscire il vento dalla canna.

Intenderete senza difficoltà che il parafuoco è un arnese che si mette dinanzi al camino per riparare le persone dal troppo ardore del fuoco. — Vi sono più sorte di parafuoco; tra gli altri devesi notare il parafuoco fisso o parafuoco a telajetto, il quale è un panno per lo più serico, teso su d'un telaietto di legno e incastrato in un piede a due staggi, fra i quali scorre verticalmente e può fermarsi alla desiderata altezza.

La ventola è una specie di parafuoco a mano, ed è un pezzo di cartone lungo e largo circa un palmo, generalmente di figura tonda, coperto di carta tinta o in diversa guisa ornato e munito di un sottile manichetto. — La ventola serve a difendere la faccia della persona dal fuoco troppo ardente.

Voi avrete veduto già tante volte dei paraventi, i quali servono a chiudere l'intiera apertura dei caminetti in quelle stagioni che non si accende il fuoco, epperciò non vi aggiungiamo altre parole.

Per Dettatura e Composizione a voce: — « Vivi contento di ciò che tu equamente acquistasti; spregia le ricchezze quando esse siano figlie dell'iniquità. Pago di quelle che hai, astienti di quanto a te punto non s'appartiene. Non insuperbire nè di tue dovizie, nè di tua

forza, nè di tua sapienza: Dio solo è sapiente; solo Egli è dovizioso e potente .»

Esercizio 2.° — Dire che dobbiamo fare e al mattino appena alzati e alla sera coricandoci: perchè noi medesimi, riandando l'operato del giorno ci rimproveriamo del male, e ci lodiamo, anzi, ci compiacciamo del bene: come dobbiamo regolarci, affinchè la coscienza non abbia di che rimproverarci.

Esercizio 3.° — Enumerare le occupazioni dei contadini in questi giorni: nominare gli arnesi che si adoperano per podare gli alberi, le viti, per vangare, per concimare ecc.

Racconto e Composizione: — Un padre andando a diporto col figliuol suo e vista una pianticella che pel vento si curvò tutta, ordinò al figlio di raddrizzarla; il che questi fece senza stento alcuno; poco dopo videro un albero grosso e vecchio pure curvo; ma il figlio riconobbe di non poterlo più raddrizzare. — Il padre piglia argomento da questi casi per dargli savii avvertimenti.

Testo.

Un galantuomo essendo al passeggio col suo figliuolo s'imbattè in una pianticella giovane, tenera e poco alta. Il vento della notte precedente l'aveva incurvata così, che la punta della pianta toccava quasi la terra. Il padre disse al figliuolo: Raddrizza un po' quella pianticella. Il figliuolo subito vi si mise intorno e senza molta fatica la ridusse allo stato di prima. Poco lontano di là si trovava un albero grosso, vecchio e tutto chino verso terra. Il padre fece la medesima proposta al figlio, il quale, sorpreso a tal ordine, con rispetto si scusò dicendo: L'albero è troppo vecchio. — Bene, rispose il padre; tu hai da ricordare che se ci coreggiamo in gioventù, siamo a tempo di farci virtuosi; ma se da giovani lasciamo senza regola le nostre inclinazioni ai vizi, questi ci accompagnano fino alla morte.

CLASSE II.ª

Esercizi grammaticali. 1.° Classificare i seguenti aggettivi, indicando quali siano possessivi, qualificativi, numerali ecc. suo — nostro — duro — molle — quello — tempestoso — amaro — questo — alcuno — piccolo — tutto — stretto — astuto — due — tenero — primo — robusto — poco — altro — eterno.

2.° Fare alcune proposizioni 1.° con soggetti a cui siano uniti gli aggettivi indicativi dell'esercizio precedente, 2.° con soggetti che siano accompagnati da alcuni aggettivi qualificativi del medesimo esercizio.

3.° Correggere gli errori che si trovano nelle seguenti proposizioni: Io ho *piangiuto* molto — Noi ci siamo *pungiuti* — Mia sorella *a* dato un bel regalo *ha* Paolo — Io sono *nasciuto* ai venti di Marzo — Perchè non avete *ungiuto* le ruote della carrozza?

4.° Dimostrare con alcuni esempi come i nomi astratti si ricavino dagli aggettivi qualificativi.

Favoletta.

Un pescatore avendo messo le reti in mare, prese un pesce, ma piccolo, il quale lo pregava lasciarlo andare a crescere, acciocchè con maggior comodità lo potesse godere un'altra volta. Il pescatore

rispose: Io pazzo sarei, se avendo il guadagno in mano, benchè piccolo, lo lasciassi andare con isperanza del bene che ha da venire quantunque grande.

Eserc. 1. — Ingegnarsi di trovare la *cagione* che mosse il pescatore fuori di casa, e il *fine* che l'indusse a mettere le reti in mare. — Spiegatevi come anche il pesce desideri prolungare la sua dimora nel mare come l'uomo sulla terra; dite qual nome dareste a chi perde una piccola fortuna colla speranza d'averne una maggiore.

Eserc. 2. — Provatevi a descrivere la vita d'un povero pescatore privo di tutto eccetto che di una vecchia rete, e della speranza giornaliera di una buona pesca, unico suo sostegno. — Dite la sua allegrezza quando i suoi voti sono coronati; la tristezza vedendo vuota la rete, ma la speranza che non manca mai a uomo di fede di fare domani quello che oggi non potè.

Eserc. 3. — Il terzo e il quarto esercizio, scritti per la seconda, si proporranno alla scolaresca per amplificarli; — si faranno fare osservazioni sulla composizione scritta per la medesima e si proporrà a scrivere la favola sovrascritta.

COMPOSIZIONE. — *Traccia di lettera.*

Monsignor Giovanni Della Casa scrive a Bernardo Spina, condogliandosi della morte d' un comune amico. Dice aver tanto dolore per questa perdita, che crede non poter più darsi pace; che non potendo consolar lui, lo aiuta a piangere, e fa voti perchè Iddio consoli tutti.

Testo.

La nuova della morte del nostro signor marchese mi ha tanto stordito, che non so quello che mi debba dire. Fra il mio dispiacere e la compassione che ho di voi, sento un dolore incomportabile, e non credo mai più di consolarmene; pensate quanto sono atto a consolar voi! Imperò me ne condolgo sommamente e vi aiuto a piangere una tanta perdita; chè, in quanto a me la fortuna non mi poteva percuotere ora di maggior colpo. Se in un tanto dolore pensate che a rappresentare alla signora marchesa quello degli altri non le accresca affanno, mostratele il mio colle lagrime vostre; e Iddio sia quello che ne consoli.

ARITMETICA.

Un proprietario ha fatto piantare in un suo podere 35 file di piccoli gelsi, ciascuna delle quali ne contiene 65 — I gelsi gli costarono fr. 1. 25 l'uno, e per la piantagione di ciascuno ha pagato fr. 0. 95.

Si domanda: 1. Quanti gelsi abbia comperato. 2. Quanto gli siano costati. 3. Quanto abbia pagato in tutto per la piantagione.

AVVERTENZA

Nei *Cenni Necrologici* a pag. 36, lin. 7 invece di *fatti a pro*, leggasi *frutti a pro*, a pag. 37 lin. 15 invece di *rei aquiloni*, leggasi *neri aquiloni*, e a pag. 60 in fine invece di *più fortunata*, leggasi *già fortunata*. — In fine della necrologia di *Cristoforo Motta* si metta il nome dell' autore, il sig. avv. *Natale Pattani*.

BELLINZONA. — TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.